

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera

# Cavallo di Troia

(**LA**) « [Timeo Danaos et dona ferentes](#) »

(**IT**) « Temo i Dànai, e più quand'offrono doni. »

([Publio Virgilio Marone](#), [Eneide](#) (Libro II, 49);

parole di ammonimento di [Laocoonte](#) ai [Troiani](#) intenti a portare il cavallo dentro la città.)

Il cavallo di Troia è una macchina da guerra che, secondo la leggenda, fu usata dai greci per espugnare la città di Troia. Questo termine è entrato nell'uso letterario, ma anche nel linguaggio comune, per indicare uno stratagemma con cui penetrare le difese.

Dopo dieci lunghi anni di assedio inconclusivo i Greci, attuando un piano escogitato da Ulisse, abbandonano la spiaggia di fronte a Troia, dove lasciano un enorme cavallo di legno costruito da Epeo con l'aiuto di Atena, e si nascondono presso la vicina isola di Tenedo, fingendo di ritornare in patria; dentro al cavallo si celano però alcuni tra i più valorosi guerrieri di Agamennone, guidati da Ulisse stesso.

I Troiani si convincono che la guerra sia realmente conclusa anche se si dividono sulla sorte da riservare al cavallo; interviene Laocoonte, guerriero troiano divenuto sacerdote di Apollo, il quale consiglia ai suoi concittadini di diffidare del nemico e di distruggere il cavallo, a cui lancia un giavellotto, spaventando gli Achei, ma senza rivelare la loro posizione:

*« Per primo accorre, davanti a tutti, dall'alto della rocca Laocoonte adirato, seguito da una grande turba; e di lungi: "Sciagurati cittadini, quale così grande follia? Credete partiti i nemici? O stimate alcun dono dei Danai privo d'inganni? Così conoscete Ulisse? O chiusi in questo legno si tengono nascosti Achei, o questa macchina è fabbricata a danno delle nostre mura, per spiare le case e sorprendere dal alto la città, o cela un'altra insidia: Troiani, non credete al cavallo. Di qualunque cosa si tratti, ho timore dei Danai anche se recano doni. »*

([Publio Virgilio Marone](#), [Eneide](#), libro II, vv. 40-50)

La trappola degli Achei<sup>[1]</sup> non si sarebbe però potuta rivelare efficiente senza il contributo di Sinone, un giovane greco il quale compito è quello di convincere i Troiani a trasportare il cavallo all'interno delle mura, che si consegna spontaneamente al nemico. Egli, giurando il falso, racconta di essere ostile a Ulisse, che avrebbe spinto l'indovino Calcante a sacrificarlo come augurio per un tranquillo ritorno in patria, e di essersi sottratto alla cerimonia fuggendo tra le paludi.

## Trojan (informatica)

Un *trojan* o *trojan horse* (in italiano Cavallo di Troia), nell'ambito della sicurezza informatica, indica un tipo di malware.

Il trojan nasconde il suo funzionamento all'interno di un altro programma apparentemente utile e innocuo. L'utente, eseguendo o installando quest'ultimo programma, installa o esegue di conseguenza anche il codice del trojan nascosto<sup>[1][2]</sup>.

### Storia e Etimologia

L'etimologia della parola deriva da Cavallo di Troia<sup>[3]</sup> ed indica il modo in cui il programma penetra le difese: apparendo come un software utile o apparentemente sicuro, l'utente lo esegue di sua spontanea volontà facendo avviare anche il virus in background.

Nel 1985 uno dei primi trojan, denominato Gotcha, fu in grado di creare molti danni. Il programma si presentava come un visualizzatore grafico di file mentre in realtà il suo vero intento era di eliminare i dati presenti sul disco<sup>[4]</sup>

Il Corriere della Sera del 22 maggio 1987 documentò a pagina 15 con un articolo di Mark McCain del New York Times la progressiva diffusione negli Stati Uniti di codice maligno di tipo trojan nelle BBS (Bulletin Board System). In era pre-

web il contagio si diffondeva attraverso il caricamento e lo scaricamento di programmi infetti dalle BBS alle quali ci si collegava tramite modem. Il codice maligno celato nei programmi scaricati in genere provocava la cancellazione dei dati locali dai dischi dell'utente, talvolta con una formattazione del disco a basso livello. L'azione di diffusione dei trojan è attribuita a individui denominati "hackers". È una delle prime volte, se non la prima, che tali argomenti sono documentati sulla stampa generalista italiana.

Famoso nel 2011 il caso del "Trojan di stato" della Germania, utilizzato a fini intercettivi fin dal 2009 dietro una specifica ordinanza del tribunale che ne permetta l'uso nei confronti del soggetto finale.<sup>[5][6]</sup>

### **La definizione**

L'attribuzione del termine "cavallo di Troia" ad un programma (o file eseguibile) è dovuta al fatto che esso nasconde il suo vero fine. È proprio il celare le sue reali "intenzioni" che lo rende un trojan. In questo modo l'utente inconsapevolmente è quindi indotto ad eseguire il programma.

In questo modo, come i troiani fecero entrare in città gli achei celati nel mitico stratagemma adottato da Ulisse, così la vittima è indotta a far entrare il programma nella città, ossia, fuor di metafora, ad eseguire il programma. Esistono anche alcuni software legali, come GoToMyPC o PCAnywhere, che hanno funzionalità simili ai *trojan*. *Questi però* non sono dei cavalli di Troia poiché l'utente è consapevole della situazione. Spesso il trojan viene installato dallo stesso attaccante, quando prende il controllo del sistema, acquisendone i privilegi amministrativi. In questo caso il trojan serve a "mantenere lo stato di hacking", cioè a mantenere il controllo della macchina, senza che l'amministratore legittimo si accorga che alcuni programmi nascondono delle altre funzioni.<sup>[2]</sup>